

---

## **Perdonanza: card. Petrocchi (L'Aquila) “praticata quotidianamente è fonte di incisivo rinnovamento personale e collettivo. Istituzioni e Organismi intermedi pensino a Laboratori dell'incontro”**

Per attuare e diffondere i valori della Perdonanza, l'Aquila è chiamata a volare “ad alta quota, con le ali di Celestino”. L'esortazione è del card. Giuseppe Petrocchi, arcivescovo emerito di L'Aquila, che stasera ha celebrato stazionale con il rito di apertura della Porta Santa nella Basilica di Collemaggio in occasione della 730<sup>a</sup> Perdonanza Celestiniana che segna l'inizio dell'indulgenza annuale concessa da Papa Celestino V nel 1294. “Per ‘celestinizzare’ il nostro stile di vivere – ha detto il porporato - occorre anzitutto assumere un autentico atteggiamento “penitenziale”. Bisogna, perciò, entrare attraverso la Porta Santa in compagnia della virtù dell'umiltà, che rende capaci di ‘dirsi’ e ‘sentirsi dire’ la verità nell'amore”. Un atteggiamento che consente di “ispezionare, con sapienza evangelica, i tunnel dell'anima in cui sono occultati pensieri, sentimenti e comportamenti macchiati dal peccato, per poi avviare un processo di purificazione della memoria”. “Denunciare liberamente con onestà etica ed intellettuale le proprie colpe è faticoso, ma fa bene: costituisce un atto di ‘igiene’ spirituale e anche una terapia psicologica. Il ‘non-perdono’, infatti, genera una patologia dell'anima. Gradualmente soffoca la capacità di ricevere e dare amore. Il perdono, oltre che una medicina efficace, costituisce anche un ‘ricostituente’ dell'anima: la sana e la rimette in buona salute” perché “rimuove le emozioni negative sostituendole con sentimenti positivi derivanti dall'atteggiamento di misericordia e di amore. È importante questa ‘pulizia pasquale’ della memoria per evitare che il passato condizioni il presente ed ipotechino negativamente il futuro”. Quattro per il card. Petrocchi i dinamismi che scandiscono questo percorso penitenziale: “ricevere il perdono da Dio; perdonarsi come siamo stati perdonati dal Padre celeste; dare il perdono e chiedere perdono a coloro che abbiamo ferito con i nostri sbagli”. La Perdonanza è un impegno da vivere ‘con’ la Chiesa e ‘come’ Chiesa. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia”. Da qui il monito dell'arcivescovo emerito a “distinguere tra evento celebrativo della Perdonanza, che ha il suo centro nei giorni 28 e 29 agosto di ogni anno, e lo ‘spirito’ della Perdonanza, che non ha limiti di calendario ed è permanente. Pertanto, non si deve esaurire l'esperienza della Perdonanza alla sola pratica dell'indulgenza: se resta un evento episodico, sigillato temporalmente e poi messo nella ‘cantina’ delle cose passate, diventa un ‘talento’ sciupato o tutt'al più messo sottoterra. Ma se praticata con cadenza quotidiana ed estesa all'intero arco dell'anno, la Perdonanza si rivela fonte di incisivo rinnovamento personale e collettivo. I valori spirituali e umani della Perdonanza sono destinati a generare e diffondere la Cultura del Perdono, fattore determinante per la promozione della Civiltà della fraternità e dell'amore. In questo quadro, anche le Istituzioni pubbliche e gli Organismi intermedi dovrebbero mobilitarsi per approntare ‘Laboratori dell'incontro’, dove si apprende l'arte del perdono e dove si educa al dialogo tenace e costruttivo”. La Perdonanza, ha concluso il cardinale, “è un evento collettivo, perciò va vissuto ‘al plurale’: bisogna imparare a pensare ‘in unità’ e a guardare ‘lontano’. A L'Aquila, il ‘Cantiere etico’ del Perdono deve rimanere sempre attivo e creativo”.

Daniele Rocchi